



**LEGAMBIENTE
TOSCANA APS**

APPUNTI PER L'XI CONGRESSO REGIONALE

Il tempo del coraggio

Per una rinnovata qualità ambientale e civile della Toscana

Carrara, 19 e 20 ottobre 2019

Sala di Rappresentanza del Comune, Piazza II giugno



Approvati nel Consiglio Direttivo del 2 ottobre 2019

In memoria di Giampiero e Giorgio

*«Il contributo della ricerca scientifica,
sulla base dei dati climatologici attuali, diventa
fondamentale per costruire i presupposti concreti
di un nuovo modello economico per il XXI secolo ...»*

Giampiero Maracchi, 30 maggio 1943 – 11 marzo 2018

*«Il degrado ambientale colpisce soprattutto i ceti più deboli della società,
le popolazioni più povere; pertanto, le lotte del movimento ecologista
sono un capitolo essenziale delle battaglie per una maggiore giustizia sociale,
a livello planetario e non solo ...»*

Giorgio Nebbia, 23 aprile 1926 – 3 luglio 2019

INDICE DEGLI APPUNTI CONGRESSUALI 2019

1) L'emergenza climatica e le principali criticità della Toscana

Contesto, dati e vertenze dei nostri territori

- 1.1 Contesto e dati ambientali: una Toscana in rapida trasformazione
- 1.2 Piana metropolitana e grandi infrastrutture, stato dell'arte e scenari
- 1.3 La grande questione apuana

2) Legambiente in una Toscana già “cambiata”

La nostra identità associativa, tra rischi reali e rischi percepiti

- 2.1 La coesione sociale del modello toscano: uno status ancora attuale?
- 2.2 La nostra identità alla prova, tra movimenti giovanili e negazionismo
- 2.3 Seminare futuro: le nostre alleanze dopo la Riforma del Terzo Settore

3) Per una società (e un'economia) civile, circolare e aperta

Le azioni e le buone pratiche in Toscana, presenti e future

- 3.1 La svolta circolare, il lavoro e i nuovi scenari: la Toscana al futuro
- 3.2 *Change Climate Change* e una rivoluzione energetica da realizzare
- 3.3 Distretti dell'Economia Civile crescono.



1. L'emergenza climatica e le principali criticità della Toscana

«Gli scenari prodotti da tutti i modelli del sistema Terra scientificamente accreditati, indicano che gli effetti dei cambiamenti climatici sono tali da mettere in pericolo il futuro stesso delle prossime generazioni».

Roberto Buizza, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, 2019

1.1 Contesto e dati ambientali: una Toscana in rapida trasformazione

La Toscana si trova nel cuore della penisola italiana, che è a sua volta al centro di quel Mar Mediterraneo che è indicato dagli scienziati come uno dei contesti nei quali saranno più rilevanti le conseguenze della crisi climatica che stiamo vivendo. Non sempre si ha la giusta contezza, oggi, della profonda correlazione esistente tra questo problema globale e gli effetti locali che esso determinerà. Proviamo qui ad affrontare questo nesso critico, partendo da un dato planetario drammatico. Nel maggio 2019 è stata infatti superata la soglia delle 415 parti per milione (ppm) di concentrazione media di CO₂ in atmosfera. La comunità scientifica ritiene unanimemente che, raggiunte le 480 ppm, s'innescerebbero conseguenze tali da rendere la Terra progressivamente inospitale per la nostra specie. D'altra parte, il recente Rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), a rafforzare quanto timidamente già affermato dagli *Accordi di Parigi* del 2015, ha evidenziato la necessità di contenere il riscaldamento medio globale entro i +1,5°C, rispetto all'era proto-industriale. Per farlo, occorre dimezzare le emissioni nette globali entro il 2030 e azzerarle completamente al 2050. Un percorso obbligato, tanto difficile quanto ineludibile. Aggiungiamo anche: possibile, a patto che tutti, istituzioni (internazionali e locali), imprese e cittadini, facciano la loro parte. Da **subito**.

Ma cosa sta avvenendo in Toscana? Cosa registriamo di anomalo e di diverso rispetto al passato anche alle nostre latitudini? Innanzitutto, dobbiamo dire che il *trend* della temperatura media annua regionale negli ultimi cento anni, è già di +1,1°C, un gradiente che indica già eroso nei suoi 2/3 lo stock di riscaldamento ammissibile dall'IPCC in chiave globale. Infatti, gli anni 2003, 2014 e 2018 sono stati gli anni "più caldi" di sempre in Toscana. Con ondate di calore sempre più frequenti ed estreme, che hanno fatto registrare nella stazione meteo di Firenze/Peretola le temperature record di +41,3°C (1° agosto 2017) e +39,6°C (27 giugno 2019), seconde solo al picco storico di +42,6°C segnato il 26 luglio 1983. Non solo, registriamo anche l'alternarsi di lunghi periodi siccitosi e grandi precipitazioni, che solo qualche decennio fa indicavamo con tempi di ritorno pluricentennali. In altri termini, piove mediamente meno che nel passato, ma in modo assai più concentrato, nel tempo e nello spazio. Gli eventi catastrofici di Aulla (25 ottobre 2011, 320 mm di pioggia in appena 12 ore), del grossetano (11-12 novembre 2012, 375 mm in 24 ore), di Livorno (10 settembre 2017,

255 mm in 4 ore!) stanno a dimostrare che la storica alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 non è rimasta, purtroppo, un isolato e tragico episodio del passato. Infine, dobbiamo anche accennare al ripetersi di fenomeni del tutto insoliti alle nostre latitudini, quali ad esempio le tempeste di vento. Memorabile da questo punto di vista la grecalata del 4 e 5 marzo 2015, che ha visto registrare raffiche di picco a 170 km/h in Lunigiana, ma che ha inferto danni irreversibili alla Versiliana, all'abetina di Vallombrosa, alle Cascine di Firenze e a molti boschi di crinale. Per non parlare della tempesta *Vaia*, che il 29 ottobre 2018 ha letteralmente devastato il Nord-Est del Paese, ma che ha pure spazzato l'Arcipelago Toscano con raffiche di libeccio fino a 160 km/h e con onde alte quasi 7 metri, come a Giannutri e al Giglio. Insomma, il cambiamento climatico non interessa solo e soltanto le aree subsahariane dell'Africa o il Bangladesh. Riguarda anche noi toscani. Qui e ora.

Da questo punto di vista, le due *Ecoregioni* che interessano il perimetro della Toscana, quella *Tirrenica* e quella *Appenninica* ricomprendono equamente il territorio dei nostri sei Enti-Parco. Tre ricadono infatti nella prima (Migliarino San Rossore Massaciucoli, Arcipelago Toscano e Maremma) e tre nella seconda (Appennino Tosco Emiliano, Alpi Apuane e Foreste Casentinesi). Il valore di queste aree protette, unitamente a quelle di *Rete Natura 2000* e alle altre Riserve Regionali, non sta solo nell'entità dei pregi naturalistici loro intrinseci, che potremmo già dire inestimabili, bensì soprattutto nell'importanza dei **servizi ecosistemici** che esse sostanziano. Opporre resilienza al *global warming*, dotare il territorio regionale di un'armatura ecologica interconnessa, creare corridoi ecologici per la fauna, conservare specie a grave rischio di estinzione e tutelare endemismi d'importanza comunitaria, sono pluri/funzioni che rappresentano una risposta forte alla crisi climatica. Ma occorre fare di più. La svolta impressa dalla LR 30/2015, pur lodevole nel suo tentativo di fare ordine in materia, in assenza di vere politiche di sistema, ha per il momento determinato il superamento delle ANPIL senza un modello alternativo di tutela della biodiversità a scala locale. E quindi, in generale, ciò ha prodotto un arretramento degli indirizzi e delle prassi di conservazione della natura in Toscana. A puro titolo di esempio, un habitat fragile e importantissimo come il *Padule di Fucecchio*, la più grande area umida interna d'Italia, soffre di un deficit di salvaguardia molto evidente.

Dopo la grande stagione riformatrice della precedente legislatura regionale, capace di varare sia la prima legge di governo del territorio d'Italia dichiaratamente avversa al consumo di suolo (LR 65/2014) e il miglior Piano Paesaggistico del Paese, nel mandato 2015-2020 ci si è adoperati per la messa in opera delle nuove norme. In fase avanzata sono le procedure di adeguamento alla disciplina del PIT/PPR dei piani urbanistici comunali, come pure significative sono le esperienze di pianificazione intercomunale incentivate dalla legge. Segno che, pur tra mille contraddizioni e tentativi di ammorbidirne l'impianto prescrittivo, la *Riforma Marson* sta "tenendo" sui territori. Ed è esattamente in questa simbiosi tra **territorio** e bioeconomia, tra innovazione e agroecologia che, a nostro avviso, la Toscana può giocare la sua sfida al futuro.

Perché è del tutto evidente che la nostra regione si trova oggi di fronte a un bivio. O accettare la scommessa difficile ma vitale appena evocata, o assecondare la rendita di posizione che le deriva dall'esser già un'area leader del **turismo** mondiale. E quindi acconciarsi definitivamente a un destino di vetrina per un flusso crescente di visitatori. Dal 2016, con un picco clamoroso nel 2017, infatti, le presenze turistiche in Toscana sono in costante ascesa. E il *trend* riguarda soprattutto le città d'arte, Firenze in testa, e "l'agriturismo" delle colline del vino (Chianti, Valdorcia, etc.). Più eterogenea e problematica la performance del turismo balneare sulla nostra costa, vista la forte concorrenza giocata dalle sponde meridionali e orientali del Mediterraneo. Guardando alla nettezza dei numeri, il nostro comparto turistico, col suo indotto, rappresenta da solo il 18% dell'economia toscana e il 12% del turismo nazionale. Dati assai eloquenti, che dimostrano limpidamente come tra rendita turistica e sfida bioeconomica, non possano sussistere terze vie credibili. Anche perché la soluzione delle grandi opere, della crescita esasperata e indotta dalle più potenti *lobby* finanziarie transnazionali non solo ci sembra avere il fiato corto ma, a ben vedere, proprio i giorni contati.

1.2 *Piana metropolitana e grandi infrastrutture, stato dell'arte e scenari*

La piana è il cuore pulsante dell'economia toscana. In essa si concentrano le attività industriali più rilevanti della nostra regione e qui risiedono oltre un milione di abitanti dei suoi 3,7 complessivi. Numeri che fanno di questo ambito territoriale la sesta area metropolitana del Paese. È pertanto comprensibile che qui si stratifichino funzioni, infrastrutture e impianti di caratura strategica nazionale. La piana accoglie infatti la A1, la A11, il nodo TAV di Firenze e l'*hub* del trasporto ferroviario regionale di Santa Maria Novella (SMN). Oltre all'aeroporto di Peretola.

Per questo, abbiamo accolto con favore la pianificazione del Parco Agricolo della Piana, una delle suggestioni progettuali più importanti del nostro PIT/PPR. Un parco periurbano con una superficie di oltre 7.000 ettari, che lo renderebbe uno dei più grandi e significativi del nostro Paese, dopo le omologhe esperienze urbanistiche del *Parco Sud* a Milano e di *Roma Natura* nella Capitale. Un ambito paesaggistico in cui sperimentare coltivazioni biologiche, in cui mettere a dimora un grande bosco planiziale, ma anche un'area in cui mitigare e bonificare gli effetti delle tante pressioni ambientali che vi si sono sedimentate negli anni.

Da questo punto di vista, è interessante richiamare qui lo stato delle vertenze di Legambiente sul territorio. A partire dall'annosa vicenda dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti di *Case Passerini*. Dopo le recenti sentenze della giustizia amministrativa, suggellate poi da una svolta politica tanto sorprendente quanto gradita della Giunta Regionale, quel progetto d'inceneritore è stato finalmente accantonato. I giudici hanno stabilito che le opere di compensazione ambientale ad esso connesse e previste dalla VIS del 2004, avrebbero dovuto essere realizzate prima della costruzione dell'impianto. Come preconditione dirimente per l'avvio dei lavori.

La Regione Toscana, dal canto suo, ha annunciato la rinuncia definitiva all'impianto sulla scorta di una nuova stagione pianificatoria, incardinata ai principi dell'economia circolare. Non possiamo che prenderne atto, con soddisfazione e sobrietà.

Rimane invece, più spinoso che mai, il grande tema del nuovo **aeroporto** di Firenze. Su questo fronte, le distanze tra le nostre posizioni e quelle del decisore sono ragguardevoli. Con la fusione societaria dei due scali civili regionali e la nascita di *Toscana Aeroporti*, società a capitale misto guidata dal magnate argentino Eurnekian, l'obiettivo dichiarato è quello di far passare dagli attuali 8,2 ai 12 milioni di passeggeri all'anno, il sistema. Oggi la ripartizione dei flussi vede il Galilei a 5,5 e Peretola a 2,7. Si concorre quindi alla finalità d'impresa, aumentando fino a 7 milioni il traffico su Pisa e quasi raddoppiando la capacità del Vespucci (da 2,7 a 5!). Cosa che ovviamente comporta l'esigenza di abbandonare la pista attuale, già sollecitata oltre le sue oggettive possibilità. Fin qui, la narrazione aziendale. Peccato che la nuova pista, coi suoi 2.400 metri e rispettivi spazi di rispetto - in posizione parallela alla A11 - metterebbe una pietra tombale sull'idea di Parco Agricolo della Piana e sullo stesso consolidamento del Polo Universitario sestese! Una beffa insopportabile per chi come noi ha partecipato a dieci anni di dibattiti sul parco della piana che vorremmo. Da questa *impasse* si esce, a nostro avviso, con delle proposte concrete e praticabili. Non è nostro costume, infatti, confidare sulla giustizia amministrativa per affossare progetti assolutamente sbagliati sul piano strategico. Per quanto, la prima sentenza del TAR della Toscana sullo scalo di Peretola sembra replicare lo schema interdittivo già ammirato per Case Passerini. Fuor di metafora, vorremmo che a uscire da questo vicolo cieco fosse la Politica. Che colpevolmente e inusitatamente in questa lunga storia ha umiliato i territori della Piana, ignorando le preoccupazioni più che condivisibili dei suoi stessi amministratori locali. Ci permettiamo tra l'altro di osservare che il nuovo Vespucci, come molte altre grandi opere nel nostro Paese, pare rispondere più alle richieste pressanti di una lobby imprenditoriale che agli interessi generali di un territorio. Inoltre, se è vero che è Pisa lo scalo intercontinentale della Toscana, allora è su quello che si dovrebbe puntare per raggiungere l'ambito target dei 12 milioni di passeggeri all'anno. Anche perché il vigente PRS della Toscana prevede misure volte a riequilibrare il divario economico esistente tra l'area metropolitana centrale e la costa. Scopo che certo non si ottiene raddoppiando la capacità di carico di Firenze a scapito di Pisa. Oltre tutto, in vista di un modello di utenza, che non può essere certo sussunta nella figura del *business man*, ma che anzi minaccia d'ingrossare le fila di quel turismo *mordi-e-fuggi* che sta letteralmente uccidendo il centro storico della città gigliata. Noi diciamo quindi, con grande nettezza: *city airport* a Firenze, riqualificato e messo in sicurezza rispetto allo *status quo* e trattativa serrata con Nato e Ministero della Difesa per spostare le funzioni militari residue del Galilei presso il polo strategico di Grosseto. Con rafforzamento dei collegamenti ferroviari veloci da Firenze SMN e da Empoli fino al *gate* di Pisa.

Quanto all'ultimo grande equivoco della mobilità regionale, il sottoattraversamento dell'alta velocità a Firenze, registriamo uno stallo che è una delle più eclatanti e cocenti

sconfitte della politica del nostro Paese. Ci permettiamo solo di osservare come, in tempi non sospetti, avevamo suggerito a tutte le istituzioni competenti di ripiegare su una soluzione di superficie, peraltro messa a punto da un nutrito pool di progettisti dell'Università di Firenze, che avrebbe fatto **risparmiare** tempo, danaro e un enorme impatto all'alveo del Mugnone. Con le odierne tecnologie digitali, infatti, quella soluzione leggera, che prevede l'immissione di soli due nuovi binari tra *Campo Marte* e *Firenze Statuto* è ancora più attuale, potendo a SMN transitare nell'unità di tempo il doppio dei treni solo prevedibili dieci anni fa.

1.3 *La grande questione apuana*

Indubbiamente, però, la vertenza più difficile che stiamo affrontando in Toscana è quella delle cave nel distretto apuano. In questa nostra lotta, c'è, però, anche un prima e un dopo. Ci riferiamo qui agli *Stati Generali delle Alpi Apuane*, del 14 maggio 2016. Mesi di preparazione di quell'evento sono serviti a mettere a punto una strategia condivisa coi nostri alleati. Con le altre associazioni ambientaliste riconosciute a livello nazionale e con la Rete dei Comitati per la difesa del territorio. Un'occasione unica, nella quale nove organizzazioni complesse hanno deciso di fare un passo indietro come soggettività singole, per farne tre in avanti, tutte assieme, come coordinamento unitario. Da allora, non c'è osservatore che possa dire d'ignorare i contenuti del nostro *Manifesto per le Alpi Apuane*, citato in ogni contesto in cui si parli di ritorno alla montagna, di riscatto delle aree interne, di promozione di modelli di sviluppo alternativi alla monocoltura estrattiva. Un documento di analisi, di denuncia e di proposta ancora in tutto e per tutto attuale.

La catena montuosa delle Apuane è stretta per 60 km tra i due bacini del Magra e del Serchio. Un ambito paesaggistico caratterizzato da pendii ripidi, antri e grotte, circhi glaciali, oltre che da meravigliosi ecosistemi fluviali; ancora: da praterie montane, brughiere, torbiere e garighe; da agroecosistemi tradizionali di pregio; e da tantissimi toponimi che ci parlano di un'antropologia locale profondamente segnata dalle cave. In tutto, 30 habitat d'interesse comunitario, 152 specie di rilievo conservazionistico censite, il 52% di tutta la biodiversità regionale concentrato in questo angusto e fragile territorio. Insomma, un luogo unico al mondo che, nella sua vasta complessità, è sottoposto alla costante minaccia dell'escavazione.

Tutto, infatti, sulle Apuane, ci parla di **marmo**. Dal Carrione all'Altissimo, dalle pendici erose del Monte Sagro, fino alle lapidi che ci ricordano le stragi nazifasciste dell'estate 1944. Quello che non è pacifico domandarsi è come sia stata possibile un'accelerazione tanto distruttiva del prelievo dell'oro bianco. Un prelievo che ha sostenuto le popolazioni locali sin dall'epoca romana, e che ha trovato, potremmo dire per inerzia, un equilibrio fino almeno agli anni Sessanta del secolo scorso. Poi, la rivoluzione dei trasporti su gomma e l'avvento del filo diamantato e delle tagliatrici a catena, hanno decuplicato la voracità dell'estrazione. Le cifre sono impressionanti. Nel

comparto insiste, infatti, una cava ogni tre chilometri quadrati e questa densità cresce a sette cave per kmq nella sola area di Carrara. Sono quasi 600 in tutto, di cui 155 attive, un centinaio delle quali nel solo bacino carrarese. Nell'arco di un secolo, siamo passati da qualche migliaio a qualche milione di tonnellata estratta all'anno. Con percentuali di prelievo per blocchi che si attestano stabilmente a circa il 20%. Il resto è detrito, scaglie, polveri di marmo e terre di cava. Marmettola e ravaneti ovunque. In parole povere: un modello coloniale, a dir poco predatorio, che ha alimentato il business internazionale del carbonato di calcio, impiegato come sbiancante nell'edilizia e nella cosmesi. Nulla, in altri termini, che possa davvero essere associato agli scenari placidi e rassicuranti della "coltivazione" dello *Statuario Michelangelo*.

Al di là degli aspetti tecnici più minuti, che informano le nostre osservazioni al *Piano Regionale Cave* (PRC) e ai *Piani Attuativi di Bacino Estrattivo* (PABE), quel che ci pare del tutto inaccettabile è veder scomparire paesaggi irripetibili sotto i nostri occhi. Con un Parco Regionale che, anziché conservare la natura, pare più affannato a facilitare la vita alle imprese del settore lapideo. Ecco, noi chiediamo che sia cancellato per sempre l'*unicum* giuridico delle "aree contigue di cava". Dei veri e propri pertugi, vocati all'escavazione, aperti beffardamente dentro la superficie protetta del Parco che, ricordiamolo, fa pure parte della rete mondiale dei *Geoparchi Unesco*. Per questo, è venuto il momento d'invertire la rotta. Per questo, è venuto il momento di dire **basta!** È tempo di reclamare la progressiva chiusura di tutte le cave interne al Parco e, parimenti, un prelievo più sostenibile per l'intero distretto industriale di Carrara.

Un'altra economia apuana non solo è possibile, ma a nostro avviso improcrastinabile. Agricoltura biologica, zootecnia, turismo verde, ricettività diffusa, artigianato locale, enogastronomia delle DOP locali, autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Insomma, un mondo intero di nuove possibilità, di nuove professioni ad alto contenuto di conoscenza e valore aggiunto, che dovranno accompagnare e integrare l'indotto della lavorazione del marmo, di cui comunque chiediamo l'accorciamento delle filiere. La nostra parola d'ordine, ancora una volta, è: **diversificare e interconnettere**.

Nel presentare queste linee di azione, facciamo infine nostro l'antico proverbio cinese, che dice: "*Quando gli indico il cielo con un dito, lo sciocco guarda il dito*" - e su questa suggestione, che è innanzitutto morale, chiamiamo tutti a guardare il cielo e a immaginare le Alpi Apuane finalmente libere dalla distruzione.

2. Legambiente in una Toscana già “cambiata”

*«La presenza dei migranti e dei rifugiati –
come, in generale, delle persone più vulnerabili –
rappresenta oggi un’occasione per recuperare alcune
dimensioni essenziali della nostra umanità,
che rischiano di assopirsi nel tenore di vita opulento».*

Jorge M. Bergoglio, Papa Francesco, 2019

2.1 *La coesione sociale del modello toscano: uno status ancora attuale?*

Sebbene recenti studi sociologici sugli effetti della crisi economica nei nostri territori (Rapporto IREF, *Il modello toscano alla prova della crisi*, per Acli Toscana – 2018) evidenzino come l’economia toscana sia riuscita a limitare gli effetti della recessione, essa ha determinato comunque un peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini, in particolare riducendo la qualità del lavoro (più lavoratori *part-time* e a tempo determinato, più disoccupazione di donne e giovani, più impieghi pericolosi) e aumentando il divario tra la Toscana metropolitana e le aree regionali più in difficoltà: la Costa e la Toscana meridionale. Questa forbice che continua ad aprirsi accresce anche una percezione generalizzata di fragilità, finendo con l’incidere sui cittadini, inasprendone atteggiamenti di ansia e preoccupazione verso il futuro.

Anche per questo, molti territori della Toscana sono stati percorsi da fenomeni di profondo **cambiamento** politico e culturale, con l’affermazione di partiti e movimenti totalmente estranei alla tradizione amministrativa locale. Al di là delle linee di demarcazione partitica, che solleciterebbero analisi politologiche che non ci spettano, la questione che c’interessa qui sollevare è di natura valoriale. È davvero molto difficile orientarsi in questo periodo d’incertezza, interpretando correttamente l’insorgere di comportamenti che non fanno parte della nostra storia antropologico/culturale, soprattutto se si pensa a quell’insieme di posture, valori e ideali che ha sempre assegnato alla Toscana un ruolo “*all’avanguardia del genere umano*” (C. Cattaneo).

Si osserva come la nuova modalità di far politica, post-ideologica, sovranista e scettica verso la democrazia rappresentativa così come l’abbiamo conosciuta negli ultimi settant’anni, abbia implicitamente favorito atteggiamenti diffusi di intolleranza, aggressività, astio e razzismo. Sembra quasi siano stati “sdoganati” comportamenti e linguaggi finora rimasti sopiti sotto una patina condivisa di correttezza ed educazione. Questo sentimento diffuso d’insicurezza, certamente alimentato dalla crisi, è stato amplificato da un uso spregiudicato della comunicazione sui *social network*. Un abuso che è arrivato a costruire artatamente notizie false pur di raggiungere consenso facile e immediato. Da questo punto di vista, va detto che l’ambientalismo scientifico ha e avrà sempre molto da perdere da uno *status* in cui l’informazione è governata dalla paura e in cui i cittadini si concentrano solo su letture superficiali e poco approfondite.

Paradigmatica è l'inversione a U impressa alle politiche di **accoglienza** e integrazione dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo negli ultimi anni. Con l'entrata in vigore dei *Decreti Sicurezza* nazionali è stato infatti brutalmente smantellato il sistema di accoglienza basato sugli SPRAR che – sia pur certamente migliorabile nel suo candido meccanismo di adesione volontaria – aveva garantito l'inserimento dei profughi per piccoli gruppi nelle comunità locali, cercando di ridurre al minimo traumi e conflitti, grazie a un coordinamento continuo tra prefetture ed enti locali. Oggi, l'accoglienza nei CAS da straordinaria si è fatta ordinaria e lo scudo di protezione internazionale si concentra quasi unicamente sulla tutela dei minori non accompagnati (SIPROIMI). Quasi che il flusso migratorio, indotto dai fenomeni planetari che abbiamo descritto nel primo capitolo, possa essere ruvidamente e automaticamente associato alle politiche contro il terrorismo internazionale e per la sicurezza nazionale. Su questo fronte, va detto che la Regione Toscana ha dimostrato una buona capacità di reazione. Prova ne è la recentissima *Carta degli intenti* del Terzo Settore toscano, per un sistema di accoglienza non governativo e di accompagnamento diffuso. Numerose associazioni hanno deciso di aderirvi, coordinandosi per rafforzare un modello alternativo di coesione e inclusione sociale, per tutti i cittadini in stato di disagio o marginalità, italiani e non. Un altro soggetto fondamentale in questo ambito critico è sicuramente la Chiesa di Francesco, con le sue capillari strutture di accoglienza e la *Caritas* in primis, che aiuta efficacemente moltissime persone in difficoltà.

Legambiente è un'associazione profondamente radicata sui territori ed è quindi sui territori che dobbiamo leggere i fenomeni, per comprendere le nuove linee di frattura sociale che abbiamo fin qui descritto. Interessante, da questo punto di vista, notare come l'approccio difensivo al grande tema dell'identità sia più diffuso nelle nostre aree interne, le stesse che abbiamo cercato di coltivare con la nostra campagna nazionale sui piccoli comuni (*Voler bene all'Italia*). La montagna, l'alta Garfagnana, le frazioni amiatine, la Maremma grossetana. Sono le stesse aree le cui municipalità non hanno voluto aderire al programma SPRAR. Sono le stesse che hanno sofferto gli effetti più gravi e alienanti della globalizzazione. Luoghi in cui il dilagare prorompente dell'*e-commerce* ha desertificato tessuti relazionali prim'ancora che negozi e botteghe. Sono quelle stesse aree che paiono riluttanti a rileggere la propria storia, in un'ottica aperta e cosmopolita. Quasi avessero paura di perdere una parte essenziale di loro stesse.

Nel guardare alla disgregazione di un modello socio/politico che ha governato a queste latitudini senza soluzioni di continuità per almeno sessant'anni, non possiamo infine omettere l'enorme impatto – non solo simbolico – determinato dal severo ridimensionamento del Monte dei Paschi di Siena e dal *crac* dell'aretina Banca Etruria. Luoghi forti del potere politico e finanziario locale, che una volta implosi hanno indotto gravi perdite sul capitale civile della Toscana meridionale. Valori immateriali, sociali e civici di antichissimo lignaggio spazzati via per sempre. Inevitabilmente, ciò ha prodotto rabbia e smarrimento nei cittadini e un certo lassismo negli enti locali, con un arretramento delle politiche per la sostenibilità, socio/economica e ambientale.

Ciò premesso e nonostante tutto, sono ancora molti, per fortuna, i comuni toscani impegnati a portare avanti il proprio mandato con spirito di servizio e dedizione ammirevoli. Una preziosa riserva di coscienza civile, che ha spesso saputo mettere in rete cittadini, associazioni, comitati e piccole realtà produttive. Sono modelli d'azione culturale e partecipativa che si ritrovano in alcune grandi realtà urbane, ma anche in molti borghi e centri minori della nostra Toscana. Queste esperienze, legate spesso alla prospettiva della cooperazione e alla cura condivisa dei beni comuni, che descriveremo meglio nel paragrafo sui *Distretti dell'Economia Civile*, hanno permesso in molti casi la sopravvivenza di comunità solidali, coese, generose. L'efficacia di tali buone pratiche di cittadinanza non può prescindere, infine, dal comportamento delle singole persone, quando riescono a fare sistema tra loro, sostenendo in modo autenticamente sussidiario l'azione amministrativa, con equilibrio, senso di responsabilità, empatia per i concittadini più deboli e rispetto dei rispettivi ruoli.

2.2 *La nostra identità alla prova, tra movimenti giovanili e negazionismo*

Queste riflessioni sulla tenuta della società toscana e sui profondi cambiamenti antropologico/culturali che la attraversano, ci portano anche a riflettere sul ruolo di Legambiente in questo preciso momento storico, in questa regione. La nostra associazione, infatti, si caratterizza come un corpo intermedio fortemente radicato, capace d'intercettare sensibilità, esperienze di vita e persone anche molto diverse, ma generalmente accomunate da una visione olistica del mondo. Il nostro approccio scientifico, la classificazione della crisi climatica come la grande priorità sistemica da affrontare a scala planetaria e locale, la nostra ecologia umana, sono tutti modi di essere profondamente interconnessi tra loro, che caratterizzano la nostra azione. Eppure, mai come in questo periodo, mentre l'agenda globale sembra darci ragione (gli ultimi rapporti dell'IPCC sono illuminanti in questo senso), sono affiorate posizioni anti-scientiste, che arrivano a negare le evidenze del cambiamento climatico. Non si tratta soltanto di avversione verso i nostri temi. Di antipatia epidermica. Si tratta di un fenomeno ben più grave e diffuso, che è lo svilimento del valore universale della **conoscenza**. Mai come in questo periodo, anche in Toscana, trascendere nel turpiloquio, offendere l'interlocutore, irridere le argomentazioni più colte e complesse, è diventato non solo normale ma accettato da una maggioranza accidiosa di spettatori. Come anche l'etichetta sprezzante di *buonista*, affibbiataci quando semplicemente evidenziamo la necessità di restare umani, innanzitutto per il nostro bene. Ecco, sono tutti segnali, pessimi, di una società in cui l'ignoranza esibita pare diventata un valore.

La tutela delle matrici ambientali (acqua, aria, suolo, paesaggio), aspetto determinante della nostra identità associativa, è al tempo stesso un banco di prova fondamentale per misurare la qualità della vita di tutti i cittadini. Per questo abbiamo il dovere di resistere. Per questo dobbiamo combattere a viso aperto il negazionismo climatico e l'ignoranza. E lo dobbiamo fare restando noi stessi; conservando il nostro stile e la nostra buona educazione. È con questa dimensione relazionale e sociale che il nostro

ambientalismo scientifico si confronta, infatti, quotidianamente sui territori. Argomentare in modo pacato e assertivo, rimettendo al centro della discussione il merito delle vertenze locali, significa per noi tutelare i diritti delle persone, accogliendo ed esaltando il loro desiderio di partecipare più attivamente ai processi politici di gestione territoriale. D'altronde, fin dai tempi della campagna *Clima e povertà* (2001), Legambiente ha evidenziato il nesso stretto che intercorre tra questione ambientale planetaria e iniquità socioeconomiche. Il dossier *L'accoglienza che fa bene all'Italia* (2018), oggi, insiste efficacemente sul diritto/dovere dell'associazione di esprimersi, allearsi e combattere per un Paese più umano, come c'insegna magistralmente e con tenacia incrollabile Don Luigi Ciotti, Presidente di Libera.

Difendere la qualità della vita delle persone, promuovendone l'anelito alla partecipazione e alla cittadinanza attiva, ha molto a che fare con le nostre politiche educative, rivolte a un **futuro** che inizia oggi stesso. Per questo, siamo fortemente presenti nel mondo della scuola. Per questo LSF è un'associazione professionale, riconosciuta dal MIUR, che investe quotidianamente idee, energie e progettualità scommettendo sulla centralità dei luoghi deputati all'insegnamento. Indovinare un percorso didattico, farsi breccia nell'offerta formativa, di ogni ordine e grado, significa per noi "educare" i ragazzi a una nuova e più consapevole cittadinanza, oggi e domani. In Toscana, moltissimi sono i Circoli che investono le loro migliori competenze nell'ideazione e nella realizzazione di progetti nelle scuole. Non ci stancheremo mai d'insistere sull'importanza cruciale di questo settore per la nostra associazione, che ha sempre saputo proporre percorsi ed esperienze non banali per insegnanti e studenti.

E a proposito di mondo scolastico, bisogna dire che dopo anni di totale apatia, finalmente, gli studenti si sono rimessi in moto. Grazie al pungolo di Greta Thunberg, anche in Toscana si sono strutturati molti gruppi dei *Fridays For Future* (FFF). I nuclei più organizzati sono quelli di Pisa, Firenze, Arezzo e Siena, ma esistono nodi vivaci anche in molte altre aree della nostra regione. Un movimento ecologista, radicale e dichiaratamente generazionale quello dei FFF. Che interroga in prima battuta il mondo delle Istituzioni (*Che cosa state facendo concretamente per il nostro futuro?*), ma più largamente anche l'arcipelago ambientalista (*Perché non siete riusciti a cambiare le cose finora?*). Non sappiamo se e quanto questo movimento giovanile saprà radicarsi. Quel che è certo è che tutto l'associazionismo soffre di un'età media piuttosto alta, con un ricambio generazionale sempre annunciato ma che stenta a palesarsi. È quindi vitale anche per noi interloquire con queste ragazze e con questi ragazzi. La loro voglia di mettersi in gioco, d'impegnarsi, di appassionarsi, di lottare per un pianeta più vivibile, ci deve far riscoprire innanzitutto il movente originario della nostra militanza. L'ambientalismo organizzato, qual è anche il nostro, ha una straordinaria opportunità di mettersi a disposizione del movimento. Senza presunzioni paternalistiche, ma anzi offrendo ospitalità, strutture e luoghi in cui possa esser facilitato il confronto. Orizzontale: col nostro mondo; e verticale: con tutte le istituzioni democratiche.

Sappiamo bene quanto sia complesso e lungo il lavoro di studio e di sensibilizzazione sulle ferite inferte al capitale naturale da un modello di sviluppo lineare e dissennato. Forse però è proprio nell'esercizio della **costanza**, una virtù fortemente messa alla prova in chi da quarant'anni si avventura *in direzione ostinata e contraria*, che Legambiente può farsi testimone credibile di un agire collettivo, coeso e desiderabile. Non basta, infatti, presentare delle osservazioni per ottenere modifiche immediate a piani, programmi e proposte di legge. Ma l'esperienza c'insegna che insistere con lucida determinazione, alla lunga, è certamente un atteggiamento vincente. Da questo punto di vista, ipotizzando che molti dei giovani impegnati nel movimento abbiano ricevuto stimoli e motivazioni non solo dal fenomeno Greta ma anche dalle esperienze maturate coi propri insegnanti, magari in sinergia con qualche nostra educatrice, la suggestione con cui vogliamo chiudere il paragrafo è quella di rendersi *abitatori del tempo*, per dirla con Enzo Tiezzi, altro padre fondatore del pensiero ecologista nel nostro Paese.

2.3 *Seminare futuro: le nostre alleanze dopo la riforma del terzo settore*

Con la grande stagione degli adeguamenti statutari dettati dal Codice del Terzo Settore (D. Lgs. 117/2017), il nostro sistema associativo è transitato quasi nella sua interezza nella forma giuridica della Promozione Sociale. Un esito non banale, che ha visto in pochi mesi lo svolgimento di congressi e assemblee dal più remoto circolo della Toscana, fino all'assise straordinaria di Roma, in Direzione Nazionale. Un momento che, se interpretato solo in chiave burocratica, avrebbe certamente rappresentato una occasione sprecata per l'associazione. Invece, aver censito ed evidenziato lo stato formale della rete dei Circoli sui territori, ci ha permesso di conoscere meglio noi stessi. In alcuni casi, sfrondando qualche inevitabile ridondanza, in altri rafforzando decisamente presidi, da tempo bisognosi di cure e di interventi di riqualificazione. Insomma, una grande stagione riformatrice, che ha reso probabilmente Legambiente un Ente del Terzo Settore (ETS) ancora più forte e riconoscibile di prima.

La Riforma, pur criticabile in molti suoi aspetti, quali ad esempio l'evocazione di principi di snellezza ed efficienza decisionali, mutuati più dal mondo dell'impresa che dal volontariato, ha un merito storico. Quello di aver fatto definitiva chiarezza nel nostro mondo, così frastagliato. Le reti associative più strutturate (siano OdV o APS) sono diventate a buon diritto ETS, andando a far compagnia al mondo cooperativo e all'impresa sociale; l'associazionismo minuto e territoriale, si è tenuto a debita distanza dai paletti del nuovo Codice ed è quindi rimasto fuori dai confini giuridici della riforma. Quello che c'interessa indagare qui è come il bisogno di aggregazione e/o di alleanza tra soggetti diversi (ETS e non) abbia interagito con questa evoluzione normativa.

Da questo punto di vista, ci paiono interessanti tre fronti di riflessione. *Il primo*, che prescinde dalla Riforma, riguarda il campo delle nostre relazioni più consuete. A partire dalla sinergia lucidamente consolidata con le altre Associazioni Ambientaliste riconosciute (WWF, Italia Nostra, FAI, LIPU, Rete dei Comitati, etc.) e col mondo dell'ex Federazione da cui proveniamo (Arci, Uisp, Libera, Slow Food). Ovviamente, in

questo campo, le contingenze c'inducono a stringere patti di collaborazione ad assetto variabile o a strutturare gruppi di pressione su singole campagne politiche. Potremmo dire "di scopo". Particolarmente agevoli, perché l'orizzonte politico è comune e favorito da relazioni amicali. Esemplari in questo senso, la redazione collegiale del già citato *Manifesto per le Alpi Apuane* (2016), condivisa ai massimi livelli con tutta la galassia ambientalista, ma anche la partecipazione alla campagna nazionale *Io accolgo* (2019), ideata con sindacati e ONG impegnate nel salvataggio e nell'asilo dei migranti.

La *seconda sfida* riguarda, invece, il rafforzamento delle sinergie interne alle organizzazioni di secondo livello formalmente strutturate. Stiamo parlando di *luoghi* assai modificati dalla Riforma, quali *Arci Servizio Civile*, *Forum del Terzo Settore* e soprattutto *Cesvot*, nella cui compagine avranno facoltà di entrare le imprese sociali. In questi contesti, Legambiente è presente e fortemente impegnata a fecondare e accompagnare percorsi di co-programmazione e co-progettazione, di concerto con le istituzioni regionali e locali competenti. Positivo e convincente, proprio a tal riguardo, l'avvio di un percorso legislativo, che vede come promotrice la Giunta Regionale, che andrà a offrire sostegno concreto alle azioni e agli obiettivi del Terzo Settore toscano. La *terza frontiera*, invece, deve vederci impegnati in mare aperto. Vale a dire, in quell'esercizio prospettico così utile e prezioso per un ambientalista, che può permetterci d'immaginare **alleanze** strategiche e partnership che ancora non ci sono. Col progetto nazionale *Volontari per Natura* abbiamo tentato di battere proprio quest'altra pista di lavoro, cercando di coinvolgere con la *Citizen science* nuovi attivisti e nuovi simpatizzanti, dal basso. Ecco, al di là degli esiti controversi di questa prima sperimentazione, quel che sappiamo per certo è che Legambiente non può stare ferma. Mai. Il tempo del coraggio, anche in Toscana, c'impone d'andare a esplorare nuove relazioni: (a) nel mondo della scuola, consolidando il nostro ruolo, rigoroso e capace di educare alla cittadinanza attiva, consci del fatto che al di là delle nozioni tecniche, a far la differenza è sempre la cornice valoriale entro cui esse si somministrano; (b) nelle piazze, coi nuovi movimenti giovanili, esaltando il ruolo e la centralità del volontariato nella nostra offerta associativa; (c) con le amministrazioni locali, proponendo, stimolando e supportando politiche, programmi e progetti che possano davvero modificare lo *status quo* in un'ottica di progressiva decarbonizzazione della vita pubblica; (d) nella società civile, coi soggetti e le imprese più innovative, per rivoluzionare in chiave sostenibile e "circolare" atteggiamenti, produzioni, consumi e stili di vita.

Una prima sperimentazione di queste alleanze inedite l'abbiamo concretizzata con Unicoop Firenze, la più grande realtà della Grande Distribuzione della nostra regione. Col progetto strategico *Ecooperare*, attraverso affollatissime riunioni sul territorio, che hanno visto confrontarsi migliaia di soci della cooperativa e dei Circoli di Legambiente, abbiamo infatti costruito la prima *Guida all'Ecologia quotidiana* partecipata del nostro Paese. Un esempio di come, a fronte alta e restando sempre fedeli a noi stessi, riusciamo a interloquire con tutti, con evidenti ricadute positive per la collettività.

3. Per una società (e un'economia) civile, circolare e aperta

«Molti economisti di scuola classica hanno confuso la ricchezza con la felicità, la quale non dipende però dalla somma dei beni posseduti bensì dalla qualità delle nostre relazioni».

Stefano Zamagni, 2016

3.1 *La svolta circolare, il lavoro e i nuovi scenari: la Toscana al futuro*

La “rivoluzione circolare” che ci attende non riguarderà il solo ciclo della materia, pure assai importante, ma anche e soprattutto i contenuti stessi del lavoro. Diciamo di più: assumere il nuovo paradigma comporterà un cambiamento radicale della nostra stessa visione del mondo. Se metabolizziamo, infatti, in modo serio i concetti di entropia, di limite, di resilienza, di scarsità delle risorse naturali, di qualità del lavoro, non potremo che stravolgere il nostro modo di pianificare, progettare e realizzare beni e servizi. L'incessante ricerca di nuovi materiali, provenienti da risorse biotiche rinnovabili, e l'ottica preventiva del loro risparmio, creerà prodotti più durevoli e performanti. Questo sforzo, che è tecnico e politico al tempo stesso, richiede e richiederà più lavoro per la produzione (consapevole e armoniosa) delle merci, più qualità nella formazione professionale dei lavoratori, più manutenzione, più riuso e certamente meno consumi e meno sprechi. Questi fattori potranno favorire processi di riduzione dei prelievi di materia ed energia oggi impensabili, un significativo abbattimento delle emissioni climalteranti, oltre a consistenti vantaggi occupazionali.

A nostro avviso, abbandonare definitivamente la filosofia liberista e produttivista che ha informato per oltre un secolo un modello di sviluppo lineare e dissennato, e sposare il nuovo **paradigma circolare** significa anche riscoprire la *teoria bioeconomica* di Georgescu-Roegen. Con cui capiremo che il vero portato finale di ogni attività umana non è fatto di materia, bensì di un bene relazionale: il godimento della vita. Un modo, anche, per riaffermare con forza decenni di critica sociale e politica al modello di sviluppo che è imploso mestamente con le crisi finanziarie globali del 2007-2008.

L'economia circolare, se non vuol correre il rischio anche in Toscana di tingere semplicemente di verde l'attuale sistema produttivo, corresponsabile della crisi climatica in corso, deve, necessariamente “guardare” ai temi della qualità e della libertà del lavoro, del ciclo di vita dei prodotti, oltre che alle nuove e formidabili frontiere dell'innovazione tecnologica: dall'automazione all'intelligenza artificiale. Nella *IV Rivoluzione Industriale (4.0)*, infatti, la sfera biologica, la dimensione tecnica e la realtà digitale sono talmente interconnesse tra loro, da risultare del tutto inestricabili.

D'altra parte, se guardiamo alle azioni del governo regionale, solo qualche anno fa non avremmo potuto azzardare come probabile l'approvazione di una legge, peraltro

d’iniziativa consiliare, come la LR 48/2018: *Norme in materia di economia circolare*. Un codice di severe prescrizioni, che invitano l’istituzione regionale a rivedere tutta la sua programmazione e tutte le pianificazioni di settore in un’ottica di transizione verso il nuovo paradigma economico. Non esitiamo a definire epocale questa svolta legislativa, ma aspettiamo con altrettanta laicità e pragmatismo i suoi esiti e la sua effettiva applicazione sul campo.

Anche perché, spesso, la cronaca giudiziaria ci dimostra come il confine tra riciclo virtuoso della materia e criminalità ambientale sia davvero molto sottile. Al netto di una normativa chiara e cogente sull’*End of Waste*, che aspettiamo impazientemente anche in Toscana, inchieste come *Operazione Demetra* (sullo spandimento abusivo di fanghi non depurati, sulle colline pisane) o *Dangerous Trash* (sullo smaltimento di scorie ferrose non bonificate, in quel di Livorno), provano che abbiamo ancora molta strada da percorrere prima di definire circolare la nostra economia. Per questo abbiamo rafforzato la collaborazione con l’Arma dei Carabinieri, e in particolare coi suoi comandi Forestali. Per questo, grazie anche alla collaborazione dell’ANCI, abbiamo percorso in lungo e in largo la nostra regione per formare i funzionari della Pubblica Amministrazione sull’applicazione della *Legge sugli ecoreati*, la L. 68/2015.

Nel frattempo, in Toscana come nel resto del Paese, si stanno moltiplicando le iniziative per ridurre l’uso della plastica, e soprattutto di quella *monouso* che la UE vieterà definitivamente a partire dal gennaio 2021. Molte sono anche le progettualità che l’associazione ha messo in campo (*Vele Spiegate, Pelagos Plastic Free, Arcipelago Pulito*) per monitorare scientificamente l’inquinamento marino e proporre azioni concrete di ripulitura. Con *Arcipelago Pulito* in particolare, abbiamo coinvolto pescatori, trasportatori, gestori, aziende del riciclo e GDO – grazie a una bella intuizione di Unicoop Firenze e al coordinamento generale della Regione Toscana – per varare la prima azione di pulizia dei fondali del Tirreno. Grazie anche alla collaborazione della Guardia Costiera e delle Autorità Portuali, dopo la marineria di Livorno il progetto “salvamare” si sta radicando anche a Viareggio, a Piombino, a Follonica e a Castiglione della Pescaia. Un progetto capace di andar prima a Bruxelles e poi a Roma come mirabile esperimento pilota per sollecitare una nuova legge quadro nazionale sulla *marine litter*, non a caso già in discussione in Parlamento.

3.2 *Change Climate Change e una rivoluzione energetica da realizzare*

Se queste sono le tesi con cui Legambiente Toscana si presenta alla discussione congressuale 2019, assume prioritaria importanza la campagna che stiamo contestualmente lanciando in questa fase: *Change Climate Change*, una mobilitazione dal basso senza precedenti, che si protrarrà per almeno i prossimi dieci anni. E nello scenario programmatico descritto, la *pars costruens* del nostro ragionamento non può certo ignorare la grande **questione energetica**.

Partiamo da un'evidenza: l'informatica e l'automazione necessarie ad "armare" la prospettiva 4.0 sopra accennata, faranno crescere di molto la domanda di elettricità. Condizione controintuitiva rispetto all'esigenza, ormai avvertita da tutti, di razionalizzarne e diversificarne progressivamente gli impieghi. D'altra parte, oggi, è più importante chiedersi da quali fonti energetiche primarie (fossili o rinnovabili) è generato il vettore elettrico, piuttosto che attardarsi su analisi meramente quantitative. Se il nostro obiettivo è, infatti, la *Toscana Carbon Free* al 2050, con un'ambiziosa tappa intermedia di dimezzamento delle emissioni nette al 2030, non possiamo affatto omettere che i prossimi due lustri dovranno esser quelli in cui abbandonare, gradualmente ma inesorabilmente, i combustibili fossili. Anche in terra etrusca.

Da questo punto di vista, dai dati ufficiali del GSE, risulta che la nostra regione ha già superato nel 2017 (con un ottimo 17,8%) il target affidatole al 2020 dal *burden sharing* (che era del 16,5%) in tema di quote lorde finali di energia coperte da rinnovabili, escluso naturalmente il settore dei trasporti. Una performance notevole, che si spiega facilmente col contributo cospicuo che apporta qui la **geotermia**. In Toscana, infatti, non possiamo ignorare che oltre il 32% del fabbisogno elettrico regionale è soddisfatto dalla sola risorsa geotermica. Diciamo di più: la geotermia è nata proprio a Larderello e qui viene sfruttata da quasi due secoli. Attualmente sono presenti sul territorio ben 34 centrali geotermoelettriche, che producono quasi 6 miliardi di kWh annui di elettricità, corrispondenti a circa il 2% del suo fabbisogno su base nazionale. Queste centrali sono concentrate in sedici comuni di tre province toscane: 16 nella provincia di Pisa, 9 in provincia di Siena e 9 in quella di Grosseto. I due distretti in cui storicamente si coltiva questa fonte rinnovabile di energia sono quelli dell'ampio bacino del Fiume Cecina e del Monte Amiata. Nel primo comprensorio, a partire dagli impianti più vecchi siti nel comune di Pomarance, la presenza geotermica è ormai connaturata al paesaggio e all'identità economica dei luoghi, con una accettazione sociale tutto sommato pacifica degli impianti esistenti; qui si registrano semmai forti preoccupazioni sui progetti di coltivazione della "media entalpia" fioriti a seguito della liberalizzazione del settore. Nel distretto dell'Amiata, invece, il conflitto è ovunque aspro e argomentato. A ragione, aggiungiamo. Da recenti studi delle Università di Pisa e di Siena, infatti, negli effluenti delle centrali, sono stati reperiti alti contenuti di ammoniaca, acido solfidrico, metano, anidride carbonica, arsenico e percentuali apprezzabili anche di mercurio. Pertanto, se è vero che le tecnologie che prevedono la reiniezione totale dei gas incondensabili e del fluido estratto nel serbatoio, non sono al momento la soluzione economica migliore, visto che quel fluido non ha un costo, l'idea di minimizzare gli impatti è la strada obbligata per progettare l'eventuale geotermia del futuro, comunque sostituendo le strutture più vetuste e inquinanti. Perché è di tutta evidenza che non possono e non potranno mai esser realizzate nuove centrali, contro la volontà dei cittadini e delle stesse amministrazioni locali. La vera scommessa della Toscana è, quindi, quella di affrancarsi gradualmente, ma senza ulteriore indugio, dalla dipendenza da questa fonte energetica. Sostituendo, ammodernando, in taluni casi addirittura chiudendo gli impianti geotermici più inquinanti. In un'ottica

bioeconomica, dovremmo parlare piuttosto di *generazione distribuita*, a tutti i livelli e in tutti i sistemi economici locali. Puntando quindi con più coraggio sull'energia solare, sia fotovoltaica che termica, sull'energia eolica e su tutte le altre fonti rinnovabili e pulite che rispondono in modo più vero, puntuale e partecipato ai fabbisogni delle nostre comunità sui territori.

Come ha evidenziato bene la nostra campagna nazionale *Civico 5.0*, tuttavia, la vera rivoluzione che deve compiersi, in Toscana come in tutte le altre regioni del Paese, è quella dell'**efficientamento** energetico del patrimonio edilizio, pubblico e privato. Troppi sono ancora, infatti, gli edifici censiti in *classe G*, la peggiore in termini di performance ambientale. Scarsa attenzione all'orientamento e all'esposizione solare, tecnologie della coibentazione arretrate, utilizzo di materiali scadenti e usurabili, infine uso dissennato della "climatizzazione", sia in inverno che d'estate: questa la situazione registrata generalmente nel nostro tessuto urbanizzato. Per questo, in una fase in cui con la nostra LR 65/2014 e il *Piano Paesaggistico* è stato finalmente riconosciuto al suolo il valore di bene comune, concentrare investimenti, intelligenza e ricerca nel campo della rigenerazione vuol dire puntare a riqualificare profondamente le nostre città, in senso energetico, ma anche in chiave di mitigazione di tutte le tipologie di rischio: sismico, idraulico e idrogeologico. Insomma: un vero e proprio *Green New Deal*, come si è affrettato a definirlo qualche osservatore attento (o interessato!).

L'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) stima in un buon 30% il contributo dato alle emissioni climalteranti globali dal settore dei trasporti. Una percentuale che in Toscana si attesta al 22%, superata solo dalle emissioni industriali (40%) e dalla climatizzazione di residenze e uffici (26%). D'altronde, nella nostra regione "vantiamo" una presenza di 655 auto per ogni 1.000 abitanti, che ci pone in alta classifica in Italia come parco veicolare privato. Anche in questo settore, dobbiamo pretendere di più. La **cura del ferro**, vista anche l'efficacia della rete tramviaria entrata in esercizio a Firenze, che ha davvero fortemente ridotto le pressioni sulla matrice aria nel nostro capoluogo, è la via maestra. Una soluzione che andrebbe promossa in ogni ambito regionale in cui, col metodo LCA, se ne accertasse la sostenibilità: ambientale, tecnica ed economico/finanziaria. Poi, andrebbe spinta con più determinazione la mobilità dolce, non solo nelle zone a traffico limitato, ma anche e soprattutto nelle periferie, come occasione per riqualificare quartieri spesso carenti di verde e servizi. Infine, le amministrazioni locali potrebbero e dovrebbero incentivare con più strumenti e con più incisività la modalità *sharing*, in tutte le sue variegata e multiformi declinazioni.

Infine, dobbiamo spingere per un'**agricoltura** più sostenibile. Quella intensiva è in generale uno dei settori che emette più CO₂ in atmosfera, responsabile in Toscana di almeno il 5% delle emissioni climalteranti, ma anche dell'impoverimento dei suoli, oltre che della perdita di biodiversità naturale. Questo a causa dell'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti, e della diffusione eccessiva di monocolture. La grande crisi climatica, che ha visto negli ultimi anni il ripetersi di lunghi periodi siccitosi in Maremma

(memorabile da questo punto di vista la primavera/estate del 2017 per il grossetano), si affronta prendendo coraggiosamente l'**agroecologia** come modello di riferimento. Un modello di agricoltura che coniuga rapporto con il territorio, buone pratiche (rotazioni, sovesci, servizi ecosistemici diffusi) con forte riduzione della chimica, a vantaggio del biologico, dell'innovazione e del risparmio di acqua e di energia.

3.3 *Distretti dell'Economia Civile crescono*

Abbracciare un modello di sviluppo basato sul paradigma circolare incrocia anche il lavoro che stiamo conducendo, ormai da più di un lustro, sull'Economia Civile. A tal riguardo, dobbiamo a studiosi come Bruni e Zamagni la meritoria riscoperta del pensiero di Antonio Genovesi che, nella seconda metà del Settecento, dalla facoltà di economia di Napoli, ha irradiato l'Europa di concetti nuovi e straordinariamente avanzati per l'epoca. Coltivare fraternità, empatia, perseguire il proprio profitto senza nuocere agli altri, ma anzi cooperare invece che competere. Insomma, un vero e proprio caposaldo *ante litteram* di quella bioeconomia che tanto piace a Legambiente.

In Toscana, grazie al costante supporto dei nostri uffici nazionali, non ci siamo però limitati allo studio di questa stimolante branca della filosofia illuminista. Abbiamo cercato dei laboratori territoriali, dei luoghi in cui cominciare a sperimentare idee, proposte e progetti innovativi. Dopo due edizioni di *Festambiente della Piana*, abbiamo pensato che un contesto adatto potesse essere quello di Campi Bisenzio, non a caso municipalità baricentrica del futuro e agognato parco agricolo. Non a caso, in un ideale passaggio di consegne con Carrara, sede del precedente Congresso Regionale. La nostra intuizione si è rivelata particolarmente felice e feconda. Siamo infatti nel 2019 alla IV edizione del *Festival dell'Economia Civile* al Teatrodante "Carlo Monni". E intorno e a seguito dei lavori festivalieri, si è andato via via strutturando il primo **Distretto dell'Economia Civile** del nostro Paese. In questi quattro anni, è così che è nato a Campi lo *sportello amianto*, per il progressivo smantellamento delle coperture in eternit presenti sul territorio. È partito il progetto sul recupero del cibo *Spreco zero/Avanzi tutta*, prima manifesto e poi azione che coinvolge tanti attori della città, pubblici e privati. Si sono sviluppati progetti di alternanza scuola/lavoro con tutti gli istituti della Piana; sono stati siglati Protocolli d'Intesa con l'Università di Firenze per migliorare le offerte di scambio fra università e aziende e per agevolare l'impresa giovanile; sono state avviate politiche sulla rigenerazione urbana e sociale di aree dismesse, quali il *Casello Idraulico*. Ed è stato finalmente approvato dal Consiglio Comunale il *Regolamento per i beni comuni*, sulla scorta dell'ottimo precedente di Bologna. Dal punto di vista empirico, ciò che infatti caratterizza un *Distretto dell'Economia Civile* da un qualsiasi altro contesto virtuoso, è la compresenza di quattro fattori fondamentali: (1) la consapevolezza che il Distretto non è un fine bensì uno strumento; (2) la dimensione dinamica, di processo, della sua progressiva strutturazione; (3) la trasversalità orizzontale dei suoi attori (enti locali, ricerca, impresa, società civile); (4) il suo solido radicamento in un'amministrazione comunale.

Così, dopo l'esperienza campigiana, abbiamo cercato di clonare il modello, a partire da quei luoghi che sono sempre stati dei fari per l'economia civile, ancor prima che noi stessi prendessimo contezza di questo filone progettuale. Ci riferiamo ad esempio all'ENAOLI di Rispecchia, la nostra cittadella ecologica, che in agosto ospita *Festambiente* e in autunno la nostra Assemblea Nazionale dei Circoli. Un esempio vigoroso di buone pratiche applicate al territorio, non a caso anche sede, in collaborazione col distaccamento grossetano dell'Università di Siena, della riuscitissima *Summer School* nazionale sulle nuove economie. Stiamo poi cercando di mettere radici anche in altri contesti fertili. Da qui nascono i meeting a *Capannori*, nella Piana Lucchese, ove un'amministrazione comunale particolarmente dinamica e innovativa sta cercando da anni di spingere in questa direzione, con lo scenario *rifiuti zero*. Anche qui: laboratori di riciclo creativo, vere e proprie *start up* vocate al riuso e alla promozione del baratto, *performances* di raccolta differenziata dei rifiuti urbani davvero eccezionali. Ancora: siamo ormai ai prodromi della costruzione del distretto nel Circondario Empolese Valdelsa, con motore ovviamente *Empoli*. Un milieu profondamente memore delle sue tradizioni civiche, centro nevralgico della migliore espressione del mondo cooperativo, capitale del vetro e del suo riciclo in Toscana. Siamo, anche, alla IV edizione del *Forum dell'Economia Circolare*, radicato nella città che più di ogni altra vive la riduzione degli sprechi, il riuso e il riciclo industriale della materia come una sorta di missione storica: Prato. La città degli *stracci rigenerati*, il capoluogo di quello che fu il più grande distretto tessile d'Europa. Una città ferita dalla crisi, eppure ancora molto viva, multietnica e multiculturale, capace di aprirsi con dinamismo autentico verso il futuro.

Mentre abbiamo "seminato" in queste aree urbane, abbiamo anche accompagnato l'*Alleanza delle Cooperative Italiane* in un altro percorso, lanciato dalla Regione Toscana, più strettamente rivolto alle aree interne e ai tanti borghi che le costellano. Stiamo parlando del sostegno e della promozione delle *cooperative di comunità*, una particolare forma d'impresa che declina splendidamente l'assunto di Genovesi: creare margini di profitto per sé, mentre si persegue apertamente il bene comune. Il teatro povero di Monticchiello e i suoi servizi integrati (Pienza), l'albergo diffuso nel vecchio borgo spopolato di Petroio (Trequanda), la ricettività e la fruizione sostenibili alle Grotte di Equi (Fivizzano), i laboratori tessili di coworking & riciclo creativo di Celle sul Rigo (San Casciano dei Bagni); la cooperativa *Laudato Si'* nata da un'idea di un sacerdote e dei suoi giovani parrocchiani, all'Isola del Giglio. Insomma: un vero trionfo di idee e di voglia di ripartire. Insieme.

Ecco, a luci basse, senza trionfalismi del tutto inopportuni, mentre altrove si urla e s'impreca contro la crisi, qui, nonostante tutto, ci si rimbecca le maniche.

Distretti dell'economia civile crescono. **Buon lavoro a tutti noi.**